

"IL 1943 - UN ANNO NELLA STORIA D'ITALIA"

Millenovecentoquarantatré, millenovecentosettantatré. Si compie il trentesimo anniversario di una serie di grandi avvenimenti che mutarono profondamente la storia del nostro paese e segnarono l'inizio del suo rinnovamento. La lezione che vi presentiamo, a cura del professor Paolo Spriano, ordinario di storia presso l'Università di Cagliari, vuole essere un invito alla riflessione e al dibattito, nel quadro del rinnovato impegno delle forze democratiche a stroncare, con l'arma della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza, le radici vecchie e nuove del fascismo.

Siamo a trent'anni dal 1943: un anno di tragedia per il popolo italiano, un anno carico di avvenimenti. E' l'anno del crollo del fascismo, è l'anno della caduta di Mussolini, è l'anno del colpo di Stato: ma è anche l'anno della riscossa operaia antifascista, è l'anno dell'inizio della Resistenza, della lotta del popolo italiano per la sua liberazione.

Il mondo è in guerra da tanti anni, l'Italia dal 10 giugno del 1940; l'Europa è ancora tutta sotto il tallone tedesco. Ma il 1943 comincia con una grande svolta, decisiva, della guerra: è la svolta di Stalingrado.

Sulle pianure del Volga, vicino a Stalingrado, dentro Stalingrado assediata, un'armata tedesca sta perdendo la più grande battaglia della seconda guerra mondiale.

Von Paulus, nel gennaio del 1943, si arrende all'esercito rosso. E' veramente la svolta della guerra, ed è anche una tragedia che coinvolge particolarmente il popolo italiano.

I nostri soldati del Don compiono quella tragica ritirata che costerà decine di migliaia di uomini e segnerà uno dei capitoli più tremendi per la storia dell'intervento fascista in guerra. Ma vorrei dirvi che c'è un altro fronte che si rivelerà, per certi aspetti, decisivo. E' il fronte interno; che significa poi come vivono i lavoratori, come vive la povera gente, come vive il popolo italiano. E' una vita di miseria, di razioni di fame. 1.000 calorie al giorno si riescono ad avere con le razioni di guerra, assolutamente insufficienti, 150 grammi di pane. Su questa situazione di grave condizione di fame del popolo, si inserisce una nuova tragedia, che è quella dei bombardamenti, che colpiscono soprattutto le grandi città industriali: Torino, Milano, Genova, ma non solo quelle, Napoli, per esempio, Cagliari. Sono bombardamenti fatti con lo scopo proprio di provocare il collasso interno. Cominciamo ad avere anche qui decine di migliaia di morti, città devastate, cominciamo ad avere la tragedia dello sfollamento. Ma ci vuole - per trasformare il malcontento, il disagio, la sfiducia generale della popolazione nelle sorti della guerra in qualche cosa che incida davvero, che affretti la pace, la fine della guerra - un elemento attivo, un elemento di organizzazione di lotta, di mobilitazione popolare. E' l'elemento che introducono i comunisti proprio sulla fine del 1942 e l'inizio del 1943. Palmiro Togliatti da Mosca tiene delle conversazioni agli italiani. E qual è il senso, il significato della parola d'ordine ch'egli lancia per la lotta al fascismo nel nostro paese? E' la parola d'ordine della unità nazionale: un fronte più ampio possibile di tutte le forze interessate ad abbattere il fascismo

a staccare l'Italia dalla Germania nazista. Non solo però un accordo di forze politiche che appena sorgono in questo momento in Italia contro il fascismo, ma una mobilitazione di popolo. Togliatti parla già dell'esempio, del grande esempio dei partigiani sovietici che si battono dietro le retrovie, dei partigiani jugoslavi. E la parola di Togliatti penetra con difficoltà, con enormi rischi, nel paese attraverso l'azione proprio che i compagni che risostituiscono il centro interno riescono ad esplicare. Anzitutto nelle officine, nelle fabbriche, nelle campagne dell'Emilia dove maggiori radici ha il partito, dove il partito ha continuato a lavorare durante tutto il tempo del regime fascista. Vorrei solo leggervi alcuni titoli del giornale clandestino, "L'Unità", che i compagni riuscirono a fare e a diffondere. C'è un titolo che è addirittura profetico, dell'Unità del novembre 1942. Si dice: "Il 28 ottobre 1942 è l'ultimo anniversario fascista che vede Mussolini al potere". Il numero dopo, del dicembre del 1942, dice: "Mussolini vuole la continuazione della guerra. Il popolo italiano esiga apertamente la pace". "Formiamo i Comitati del fronte nazionale", si dice alla fine di dicembre, "per scacciare i tedeschi e i loro agenti dall'Italia e per conquistare la pace, la libertà, il pane, indipendenza". Che cosa si tratta di fare, qual è l'obiettivo primo che si pongono i comunisti? Si tratta di riuscire a organizzare, a Milano, a Torino, a Genova grandi scioperi. Che siano scioperi contro la miseria, contro la fame, per l'aumento dei salari, per l'aumento delle razioni di pane, ma che siano anche scioperi i quali si pongono parole d'ordine politiche. Ci vogliono settimane di organizzazione, di propaganda clandestina, per preparare gli scioperi. Ma essi riusciranno. Riusciranno in un modo assolutamente clamoroso tanto che gli scioperi del marzo '43 si iscrivono nella storia della seconda

guerra mondiale come l'unico caso di scioperi in un paese in guerra, sotto il regime nazi-fascista.

Scioperano circa 100.000 operai di Torino, per primi, a partire dal 5 marzo; scioperano poi quasi altrettanti operai milanesi, scioperano i tessili del Biellese, delle valli del biellese, scioperano anche gli operai di Porto Marghera e anche altri casi si hanno altrove. E' un grande episodio; ma dobbiamo chiederci perchè si è riusciti. L'organizzazione, la propaganda clandestina è riuscita a mordere in una situazione reale ed è riuscita ad unire l'elemento economico all'elemento politico. E perchè c'era una prospettiva. Io credo che sia giusto dire che senza la vittoria di Stalingrado non ci sarebbero neanche stati gli scioperi del marzo '43.

Si univa così l'elemento internazionalista all'elemento di lotta nazionale. Ma che significato ebbero? Che ripercussioni ebbero? Gli scioperi del marzo '43 sono un campanello d'allarme per la monarchia, per il regime, per la classe dirigente messi insieme. Essi dettero il segno che si poteva fare qualcosa dall'interno per accelerare la fine.

Dettero anche il segno che la Resistenza italiana non doveva essere solo un'azione di piccole avanguardie, di gruppi, ma doveva essere un'azione di popolo, un'azione di massa. Dalla conclusione degli scioperi del marzo 1943 fino al colpo di Stato del 25 luglio del re passano circa quattro mesi. Sono mesi duri, mesi difficili, mesi nei quali l'antifascismo non riesce a ripetere quello che fu il grande sussulto rivoluzionario e patriottico del marzo. Per esempio, il 10 giugno il partito comunista e il partito socialista - uniti da un patto di unità di azione - cercano di promuovere una nuova giornata di mobilitazione contro la guerra, e ricordando anche

che il 10 giugno del '24 era stato l'anniversario dell'assassinio di Matteotti. La mobilitazione non riesce. Sono ancora grandi le zone di apatia, di rassegnazione in mezzo alle masse; e molto forte è la repressione: sono migliaia i militanti che vengono incarcerati in questo periodo. La classe dirigente cerca di portare avanti quella che possiamo chiamare una operazione alla gattopardo, cioè di creare le condizioni per mantenere un fascismo senza Mussolini, per arrivare a un compromesso e con i tedeschi e con gli alleati. Operazione condotta con estrema lentezza, con grandi paure, con un re che resta profondamente fascista e che ancora, a quelli che lo sollecitano di cacciare Mussolini dal potere nel giugno del '43, dice "ma Mussolini è una gran testa". Sono i fatti militari, sono le nuove sconfitte a decidere l'esecuzione del colpo di Stato, a muovere sia la fronda fascista dei Grandi, dei Bottai, dei Demarsico, sia del partito dei generali dello stato maggiore del re. E' soprattutto il fatto decisivo dello sbarco in Sicilia da parte delle truppe angloamericane il 10 luglio del 1943.

L'Italia comincia ad essere invasa. E' in questa situazione che si creano le premesse più immediate del colpo di Stato del 25/7. Verso le 11 di sera del 25 luglio, gli italiani apprendono alla radio che il cavaliere Benito Mussolini - non più il duce - è stato esonerato e che al suo posto è arrivato il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

E' una esplosione di gioia, perchè la guerra nell'animo popolare, nella coscienza della gente, era identificata in Mussolini. La caduta di Mussolini significava la fine prossima della guerra. Nessuno in fondo badò a quell'espressione

di Badoglio, secondo cui "la guerra continua". La cosa che noi, io credo, dobbiamo ricordare è proprio, di fronte anche alle ridicole recriminazioni dei fascisti, è che quel giorno - il 26 luglio - non si vide più un fascista in tutta l'Italia. In questa gioia popolare c'era anche lo sfogo contro il regime; dappertutto si formano cortei, s'abbattono le statue del dittatore, ci si accanisce contro i simboli del fascismo, e qua e là cominciano a sorgere dei cartelli in cui si inneggia per esempio a Matteotti, come simbolo dell'antifascismo; in cui da un lato c'è il primo appuntamento dell'antifascismo con il popolo e dall'altro c'è ancora quel senso di apertura di credito - diremmo oggi - di fiducia nei confronti del re e di Badoglio, come protagonisti del rovesciamento di Mussolini.

L'antifascismo il 25 luglio, il 26 luglio cresce, direi che fa un salto di qualità. Proprio nelle città che erano state protagoniste della lotta, si formano i comitati di unità antifascista, che comprendono i comunisti, i socialisti, il partito d'azione, la democrazia cristiana, i liberali. La cosa importante è che già dal 25 luglio, pur ancora in questa atmosfera di attesa, l'antifascismo italiano si presenta unito, cioè la Resistenza si promette come coalizione di forze unitarie; è il trionfo della politica del partito comunista, la politica di unità nazionale. E i comunisti escono per la prima volta alla luce del sole e parlano alle folle. A Milano in Piazza del Duomo parla Roveda, un uomo che per diciott'anni era stato prigioniero politico del fascismo. In un altro comizio parla Ingrao. E i cortei popolari, organizzati dagli antifascisti vanno in molte città a liberare i detenuti politici.

E' un attimo, un attimo solo quello della libert , dopo il 25 luglio. Gi  a partire dal 27, 28 luglio l'Italia conosce una nuova dittatura, una dittatura militare. Basti citare il fatto che sono circa 100 i giovani e gli operai che vengono uccisi durante manifestazioni popolari dopo il colpo di stato del 25 luglio. 19 ragazzi come voi, a Bari; 9 operai davanti alle Reggiane, a Reggio Emilia; altre decine nelle grandi citt  dove gli operai organizzano le commissioni interne, rivendicano condizioni migliori di vita. Restano in carcere, oppure al confino nelle isole di deportazione, la maggior parte, la grande maggioranza di quelli che erano stati condannati dal tribunale speciale. Si tratta, si   calcolato, di 3000 persone, di 3000 combattenti, tra cui gran parte del gruppo dirigente comunista, degli uomini che poi guideranno la resistenza. Basti citare i nomi di Longo, di Li Causi, di Scoccimarro, di Secchia, di Terracini, di Pajetta, di Sereni. Soltanto la pressione della classe operaia, soltanto le agitazioni che intorno alla met  di agosto riprendono violente, imporranno al governo la liberazione dei condannati politici i quali arriveranno nei loro paesi, nelle citt  italiane da Ventotene, dalle Tremiti, dai vari penitenziari soltanto alla vigilia dell'armistizio.

Qual   la prospettiva, qual   la situazione: ebbene, la prospettiva che i comitati antifascisti lanciano, la prospettiva su cui i comunisti insistono in ogni riunione e in ogni momento   quella "prepariamoci a lottare con le armi contro i tedeschi". Prepariamoci a cacciare, esercito e popolo insieme... c'  proprio un titolo dell'Unit  che dice: "Popolo ed esercito vogliono la pace; la pace si conquista con la cacciata dei tedeschi dal nostro territorio".

Pochissimi giorni dopo che Longo è arrivato a Roma, stende un promemoria, il 30 agosto, in cui fissa i punti di una resistenza di esercito e popolo contro i tedeschi. Intanto c'è l'ingresso massiccio di nove divisioni tedesche in Italia, che passano dal Brennero e dal confine francese. Il governo Badoglio cerca di giocare d'astuzia nei confronti sia degli alleati che dei tedeschi e praticamente invece sarà vittima delle proprie incertezze, del proprio doppio gioco. Soltanto nella seconda metà di agosto cominciano alcune trattative, senza ordini precisi, con gli alleati. Intanto si scatenava una nuova ondata di bombardamenti, molto più duri di quelli dell'inverno '42, '43. Sono di nuovo Torino, Milano, Genova ad essere bombardate, ma ormai sono centinaia e centinaia le città che vengono colpite durissimamente dall'aviazione alleata. Sono giorni incalzanti, sempre più drammatici in cui si deve arrivare all'armistizio ma in cui anche il tallone tedesco sul nostro paese si fa sempre più pesante. Voi sapete che il 3 settembre, il rappresentante del governo italiano, generale Castellano, firma a Cassibile - un paesino della Sicilia - il cosiddetto "corto armistizio". La sera dell'8 settembre nuovo annuncio alla radio di Badoglio. E' l'annuncio che gli italiani aspettano da mesi, è l'annuncio dell'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani. Ma quella che doveva essere una notizia lieta, si trasforma nell'inizio di una tragedia ancora più grande. Il re, il governo non hanno fatto nessun richiamo alla lotta contro i tedeschi. Non hanno dato ordini ai comandi, alle truppe. E l'8 settembre comincia il vero e proprio sfacelo dell'esercito italiano nella penisola, mentre i tedeschi occupano rapidamente tutta l'Italia.

La parola d'ordine più spontanea dei soldati abbandonati a loro stessi dopo anni di sacrificio è "tutti a casa". Non dappertutto c'è lo sfacelo. Vi sono proprio, dal 9 settembre ai giorni seguenti, i primi episodi della lotta di esercito e popolo. Il comitato dei partiti antifascisti il 9 settembre si riunisce a Roma, proclamandosi Comitato di Liberazione Nazionale: "Nel momento in cui il nazismo - dice il comunicato - tenta di restaurare in Roma in Italia il suo alleato fascista, i partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di Liberazione Nazionale". E a Roma ci si batte. E' il primo episodio della Resistenza. Ci si batte a Porta San Paolo, ci si batte intorno alla Piramide di Caio Cestio. E sono granatieri, lancieri, popolani, comunisti, cattolici, socialisti che si battono. L'episodio di Porta San Paolo non è - vi dicevo - il solo. Soprattutto all'estero, dalla Dalmazia all'Istria, dove già si era sviluppata una guerriglia partigiana di patrioti italiani e sloveni, noi abbiamo nel Montenegro, noi abbiamo in Grecia, noi abbiamo nelle isole i primi furiosi scontri tra italiani e tedeschi. A Cefalonia il presidio italiano della divisione "Acqui" resiste per giorni e giorni ai tedeschi: moriranno o in combattimento o fucilati dai nazisti 400 ufficiali e 5000 uomini. Mentre il re, il principe Umberto, la corte e Badoglio si mettono in salvo e riusciranno, fuggendo, a raggiungere Brindisi, i tedeschi attuano un colpo clamoroso. Liberano Mussolini, che si trovava prigioniero dei carabinieri al Campo Imperatore, alle falde del Gran Sasso e lo portano in Germania. La rinascita del fascismo come partito repubblicano, o meglio repubblichino, come la voce popolare comincerà a dire sin dall'inizio, porta proprio questa impronta di servitù allo straniero.

Alcuni reparti di soldati sono riusciti a raggiungere le montagne. Il tema della guerra per bande, il tema della guerriglia, diventa il tema all'ordine del giorno. Dopo pochi giorni a Milano, il 20 settembre del 1943, in una riunione i dirigenti comunisti decidono la formazione delle "brigate d'assalto Garibaldi". Sono gli uomini che guideranno la Resistenza, sono Longo, Amendola, Secchia, Roasio, Pajetta, Scotti, Leone; sono gli uomini che già hanno guidato la lotta negli anni precedenti e molti di loro sono già stati alla testa dei garibaldini in Spagna. Garibaldini perchè volontari, garibaldini perchè uomini che si battono non in formazioni di partito ma uomini che si battono per la liberazione del paese, per la rinascita del paese. L'occupazione nazista dell'Italia apre il regno del terrore. Rappresaglie, rastellamenti, fucilazioni. I tedeschi danno la caccia ai ribelli, li chiamano banditi, soprattutto bruciano e devastano. Immediatamente proprio nel Cuneese, dove si sono formate le prime bande, i tedeschi danno il via alle rappresaglie; il 19 settembre a Boves, un paesino del Cuneese: i tedeschi arrivano, bruciano il paese, mettono al muro 57 civili, li uccidono. Le truppe alleate sono intanto sbarcate nella piana di Salerno. La guerra si avvicina in pochi giorni a Napoli. E' però Napoli, la grande città del mezzogiorno, che attua la prima insurrezione popolare italiana. Sono gli scugnizzi, sono i popolani, è la gente dei bassi, dei vicoli, dei quartieri di Napoli che insorge contro i tedeschi. 4 giornate di scontri, strada per strada, casa per casa, E di nuovo del sangue. Vi sono due ragazzi che saranno decorati di medaglie d'oro, sono 155 i patrioti che muoiono nella difesa di Napoli.

Dopo questo episodio, mentre lentamente gli alleati avanzano dal sud della penisola, si tratta in tutto il resto del paese di organizzare la guerra di liberazione. Badate, non è soltanto un problema di organizzare, di fare forza, di trovare armi per le prime bande di giovani che si trovano nelle montagne. Si tratta di lavorare nelle città, si tratta di organizzare gli operai, i lavoratori. Nasce per esempio una organizzazione delle donne, i gruppi di difesa della donna, che avranno una parte straordinaria nella Resistenza, ~~sono~~ non solo per aiutare i patrioti ma per creare intorno ai patrioti l'atmosfera della Resistenza, il consenso delle masse. Comincia dall'ottobre, dal novembre del 1943, mentre si avvicina un nuovo durissimo inverno di guerra, la trama della Resistenza, città per città, paese per paese.

Sono ancora pochi, sono poche migliaia i partigiani che già si battono. E' l'esercito che animerà le formazioni partigiane, quelle garibaldine, quelle di "Giustizia e Libertà", le formazioni cattoliche, le brigate Matteotti, le formazioni autonome. Da poche migliaia di giovani andremo a decine di migliaia di giovani. E molti di loro cadranno in combattimento.

Per finire vorrei citarvi un episodio che mi pare il più significativo. E' l'episodio che ha per protagonista Concetto Marchesi. Marchesi non era solo un grande latinista, un grande maestro, era un dirigente comunista tra i più attivi. Nel 1943 era stato eletto rettore dell'Università di Padova; e nel novembre, quando già Padova era stata occupata dai tedeschi ed era sotto il terrore fascista, Marchesi volle ugualmente inaugurare l'anno accademico 1943-44. Parlò nell'aula magna e fece un discorso che era una aperta sfida al regime,

dinanzi agli studenti ma dinanzi anche a fascisti e repubblicani in armi. Poi se ne andò e lanciò agli studenti della sua università un appello alla lotta: un foglio clandestino di cui vorrei almeno leggervi la parte finale: "Studenti - dice questo foglio - che porta la data del 1 dicembre 1943 - mi allontanano da voi con la speranza di ritornare a voi maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita. Fate insorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla servitù e dalla ignominia. Aggiungete al labaro della vostra università la gloria di una nuova più grande decorazione, in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace del mondo".